

Il Mito dell'analisi: Suggestioni archetipiche

Di Giuseppe Castagnola

L'obiettivo di questo lavoro è tracciare un filo che unisca i punti fondamentali dell'evoluzione dell'analisi dalla sua nascita fino ai giorni nostri, non con una ricerca storica e di evoluzione del pensiero, della metodologia e della prassi, anche se questi temi saranno più volte toccati; piuttosto l'idea è quella di affacciarsi ad alcuni di quei contenuti archetipici che ne hanno determinato le tappe in questi cento anni e oltre di storia psicanalitica da Freud ai giorni nostri.

L'idea è quella di una mitologia che studiata nei suoi aspetti non solo simbolici e di pensiero ma anche sociologici, filosofici e storici possa farci comprendere meglio la sua evoluzione.

La **psicoanalisi** prende forma a cavallo tra Ottocento e Novecento dalle mirabili intuizioni di un medico viennese, **Sigmund Freud**, e successivamente da tutta una serie di esponenti illuminati della medicina e della psichiatria austriaca ma anche svizzera e tedesca.

La **psicologia** nasce senza un Dio tutelare, non ha una specificità mitologica che la caratterizzi, che ne possa dispiegare le immagini; nasce come branca della medicina in quanto appartenente alle arti guaritrici e conseguentemente nella costellazione del **Dio Asclepio**. Nell'antica Grecia Dio della Medicina, era figlio di Apollo e della mortale Coronide; fu affidato dal padre al centauro Chirone che gli insegnò l'arte medica. Avendo osato richiamare in vita i morti fu fulminato da Zeus.

I suoi attributi sono il bastone, attorno al quale è attorcigliato il serpente, il rotolo di libro, il fascio di papaveri, il gallo.

La moglie era **Salute** e la sua sacerdotessa **Panacea** "colei che tutto guarisce".

Secondo una variazione del mito **Igea** (Salute) era, piuttosto, una sua figlia avuto dalla moglie Lampezia con la quale ebbe anche, tra gli altri, la già citata Panacea e **Iaso**, che provocava malattie.

Gli Asclepeion erano ricoveri per malati che ricevevano cure e medicinali, veri e propri ospedali, presenti in tutto il bacino del Mediterraneo.

Il concetto di **psiche** nasce nell'antica Grecia teorizzato in particolare da Platone che distingueva una anima razionale ed una anima psichica. Galimberti nel "Trattato di Psicologia Analitica" evidenzia come il filosofo abbia contrapposto nettamente la filosofia con la sua razionalità, la ricerca della univocità dei significati, il principio di non contraddizione, il superamento delle oscillazioni semantiche che insieme rappresentano l'anima razionale, al linguaggio simbolico con le sue ambivalenze, le sue contraddizioni, i suoi significati cangianti tipici dell'anima psichica.

Anima psichica è imparentata con **Amore**, potenza demoniaca, e con **Follia**, potenza divina.

Il mondo umano affidandosi alla ratio e alla univocità dei significati permette il trasmettersi da individuo a individuo di un linguaggio di uguale senso.

Il mondo demonico e divino si apre, piuttosto, alla indicibilità della parola ed alla insondabilità del senso.

L'**approccio** a questo linguaggio oscuro deve essere **ermeneutico** e di traduzione, ed è una modalità non accessibile all'uomo comune, solo l'uomo demonico ne è capace.

Tra anima razionale ed anima psichica non deve esserci separazione ma scambio perché se la ragione per imporsi ha dovuto escludere la follia; è anche vero che la ragione esiste proprio in quanto ordinatrice del caos della follia.

La filosofia occidentale, negli ultimi tre secoli, da Cartesio in poi, ha sempre più rafforzato il concetto di ratio e lo sganciamento del pensiero da Dio e dall'ordine della natura ancorandosi all'io dell'uomo come ordinatore dei significati allo scopo di superare le soggettività individuali: unica modalità, questa, che avrebbe potuto permettere la nascita di un sapere universale corrispondente al concetto illuminato e positivista di scienza così come la intendiamo attualmente.

“Io penso” rappresenta una anticipazione dei significati, predispone i contenuti prima che essi appaiono: è la *hybris* del sapere scientifico che, nella sua rappresentazione, possiede in anticipo l'oggetto, anche grazie alla costruzione di un metodo.

E torniamo ad Asclepio, portatore di salute, creatore di panacee, rappresentato da un gallo che annuncia l'arrivo della luce e del sole, ma anche portatore di malattie e distruzione, attributo non molto evidente nel suo mito ed appena accennato con la generazione del figlio Iaso. Siamo nel mondo solare di **Apollo**, dove **ordine e armonia** sono fondanti, dove la vista acuta dell'arciere permette, anche da molto lontano, una lucidissima prospettiva d'insieme tale da colpire il bersaglio. Apollo rappresenta l'atteggiamento maschile che osserva e agisce a distanza; **mente, intelletto e volontà** regnano sovrani. Fautore della legge e della moderazione; alla ricerca della obiettività e a scapito di una emotività che confonde e appanna.

Ma Apollo è anche oscurità, vendetta spietata, malvagità: potremmo dire che il rimosso (emotività, sentimento, capacità sognante) si ripresenta in modo primitivo ed irrazionale: **il mondo femminile escluso** chiede il suo tributo.

Apollo era il Dio delle profezie anche se questo attributo fu da lui usurpato, a Delfi, a scapito di una dea pre-ellenica, probabilmente una dea-serpente.

Gli intermediari erano sacerdotesse, le Pizie, che in comunione con il Dio andavano in trance e interrogate dal sacerdote davano risposte spesso oscure e ambigue che l'esegeta aveva il compito di tradurre.

Tre mesi l'anno Apollo andava nell'Iperuranio lasciando spazio a **Dioniso**, la cui tomba si trovava a Delfi.

Questa la **dimensione archetipica** culla della nascita della psicoanalisi, l'unica possibile che avrebbe potuto permettere alla **psicologia del profondo** di trovare una identità, una propria peculiarità culturale e clinica, seppure polarizzata verso l'apollineo, proprio perché la missione affidatale era la decostruzione accademica di quell'io così solare e maestoso che la cultura dominante voleva imporre.

In questo consiste la grandezza di Freud: essere riuscito ad introdurre la psicoanalisi nella cultura dell'epoca dandole un assetto rigorosamente scientifico oggettivo a partire proprio da un **io solare** e nello stesso tempo iniziando un'opera di decostruzione dello stesso.

Se Cartesio aveva percorso la conoscenza della realtà opponendosi all'inganno dell'apparenza, Freud cerca la realtà dell'io penso opponendosi all'inganno della coscienza.

Ed il metodo di lavoro è quello delle scienze esatte: dinamica, topica ed economia; un meccanicismo asservito al positivismo dell'epoca, secondo i suoi detrattori, ma che alla luce di quanto detto appare sotto una luce diversa, acquisisce un significato importante.

Hillman in un suo intervento ai convegni di Eranos verso la fine degli anni sessanta presentò una conferenza dal titolo “Sulla femminilità psicologica”, conferenza che fu poi,

riveduta e corretta, ed insieme ad altre due conferenze effettuate in anni diversi pubblicata nel testo **“Il Mito dell’ Analisi”**.

L’Autore conferma quanto già detto sul percorso di evoluzione del pensiero filosofico e successivamente anche psicologico in senso apollineo sottolineando il tema della inferiorità del femminile e dello sfondo archetipico collegato.

Da Eva che viene creata da una parte di Adamo perdendo così il contatto diretto con il divino nel mito della creazione, ad Aristotele che in riferimento alla generazione afferma che “...la femmina fornisce la prima materia, il nutrimento ed il luogo per l’embrione che si sviluppa. Ma il principio attivo, formativo, generativo viene interamente dal padre...”. Ed ancora Tommaso d’Aquino secondo il quale, la donna è *ignobilior* e *viliior* rispetto all’uomo. E’ su un piano inferiore in quanto incapace di generare un essere umano essendo la sua funzione solo di passiva accoglienza nell’utero e di nutrimento dell’embrione. O ancora il tema della coppia destro-sinistro dove sinistro significa occulto, oscuro, terribile e che nella tradizione culturale è collegato al femminile.

Inferiore, materiale, oscuro, confuso, passionale ed abissale, istintivo ed animalesco, coinvolgente: questo e molto altro ancora è quel femminile che la coscienza occidentale ha ritenuto di scartare in nome di quella oggettività apollinea che mantiene le distanze, non si mescola mai, non si “sposa” con il suo materiale

Ma l’Alchimia, in controtendenza e in opposizione ad Apollo, ci ha insegnato che l’Opera è fondata sulla *coniunctio* e conseguentemente su un femminile e un maschile con pari dignità, su un percorso nel quale spirito e materia sono uniti.

Gli opposti squilibrati non producono una *coniunctio* ma piuttosto un monstrum: proprio quello che la coscienza moderna con le sue sproporzioni ha determinato e a questo punto **Hillman** propone la *mission* della **psicoterapia**: opporsi alla coscienza apollinea sviluppando l’inferiore e debole femminilità.

Dioniso è il Dio dell’estasi e del terrore, della sfrenatezza e della liberazione. Nella sua mitologia e nei suoi rituali era circondato dalle donne: madri, nutrici, baccanti o menadi: donne che possedute dal Dio, cadevano in preda al delirio.

Il suo regno era la natura: meravigliosa e terribile, fertile e distruttiva, portatrice di vita e di morte, ciclica ed incontrollabile nella successione delle stagioni, oscura e misteriosa nelle sue manifestazioni.

Nel culto a Dioniso i fedeli, soprattutto donne, si riunivano in luoghi selvaggi e con l’ausilio di sostanze inebrianti, danze ritmiche e musiche frenetiche entravano in comunione con il Dio in una dimensione orgiastica di violente emozioni estatiche ed irrazionali. Il culmine era il rituale sacrificio di un animale del quale si mangiava la carne cruda fatta a pezzi.

Gli sciamani, figure dionisiache importanti nelle società tribali, rappresentavano la possibilità per l’uomo di contattare la propria parte femminile, di creare un collegamento tra visibile ed invisibile, tra coscienza ed inconscio: e per questo dovevano sviluppare questi aspetti femminili: nel modo di vestire, nella modalità di addestramento che prevedeva la crescita in ambienti femminili. Lo sciamano doveva essere androgino, come il Dio, per potere svolgere il suo ruolo. **L’ambivalenza** che da confusiva e conflittuale diventa necessità archetipica di evoluzione.

Nel 1906 **Carl Gustav Jung** attratto dagli studi nascenti di psicologia del profondo di Freud lo contattò per sottoporgli il proprio lavoro sulle associazioni verbali. Da quel momento inizia una intensa collaborazione, soprattutto epistolare, fra i due studiosi che si confrontano sulle reciproche idee, in un primo tempo in un rapporto tra maestro e allievo, successivamente, e in modo sempre più evidente, in uno scontro conflittuale tra pensatori.

L'**archetipo** aveva scelto colui il quale avrebbe avuto il compito di **recuperare il dionisiaco alla psicologia**, di ridare voce al femminile rimosso.

Carl Gustav Jung, psichiatra che operava in una clinica svizzera per malati psicotici, avendo sviluppato l'interesse allo studio dei contenuti deliranti ed allucinatori dei pazienti, inizia ad approfondire gli studi di mitologia, storia delle religioni, alchimia con l'intento di dignificare un pensiero fantastico, simbolico, immaginario, inconscio, mitico in opposizione al pensiero dominante, indirizzato, logico-verbale, realistico nel contesto della psicologia del profondo.

In risposta alle preoccupazioni di Freud che vede l'allievo sempre più allontanarsi da lui e perdersi nella sua nube "religioso-libidica", Jung risponde di essere impegnato in una discesa agli inferi nel Regno delle Madri; siamo nel 1912.

Alla riduzione delle manifestazioni psichiche ad un'unica causa, la *libido* istintuale e dell'inconscio come terra di conquista dell'Io in Freud, Jung contrappone i concetti di **inconscio collettivo** e **archetipo**, di simbolismo ed immaginazione; al punto di vista causale, meccanicistico freudiano, Jung sviluppa il proprio punto di vista in senso finalistico ed energetico.

Il periodo successivo alla definitiva rottura tra i due riguarda due strade, due metodi che si sviluppano apparentemente in modo indipendente; ma un legame sottile rimarrà sempre: Freud addolorato per il tradimento dell'allievo subirà ugualmente, in qualche modo, l'influenza dell'ex-delfino; Jung, cosciente della impossibilità di una prassi clinica corretta senza la presenza di una dimensione apollinea che Freud aveva così bene rappresentato, negherà sempre la possibilità di un junghismo pragmatico, ponendo forti resistenze alla creazione di una vera e propria scuola.

L'eredità che entrambi, insieme, hanno lasciato è stata quella di un possibile, seppure difficile, dialogo tra due posizioni opposte ed apparentemente inconciliabili.

Quale può essere la conseguenza nell'analisi di questo tormentato dialogo tra opposti? Innanzitutto si passa gradualmente da una visione meccanicista nella quale era l'**Io** centrale nel lavoro psicologico, alla comparsa del **concetto di Sé** con compiti di organizzazione centrale e caratteristiche di tipo totalizzante. Inoltre il concetto della distanza attraverso la quale il terapeuta può avere più chiarezza e capacità di intervento perde sempre di più terreno.

Apollo deve scendere in campo e mischiarsi con i comuni mortali.

Secondo lo storico e filosofo tedesco Wilhelm Dilthey (1926) le scienze umane devono essere distinte dalle scienze naturali per una differenza fondamentale nell'atteggiamento verso i rispettivi oggetti di indagine: le scienze naturali studiano gli oggetti dall'esterno, mentre le scienze umane si basano su un punto di vista interno. Si sottolinea, nel primo caso, la spiegazione di tipo causale; nel secondo caso è l'interpretazione e la comprensione. Da qui si può parlare di **metodo ermeneutico** inteso come comprensione raggiunta attraverso una ri-esperienza che deve ricostruire il mondo del significato che appartiene ad un evento per poi comprenderlo dal punto di vista della sua struttura intrinseca.

Adottando un metodo ermeneutico negli studi umani accade che il soggetto conoscente è tutt'uno con l'oggetto della conoscenza. Tale identità di soggetto ed oggetto determina che il ricercatore (terapeuta) deve necessariamente ricorrere alla propria esperienza ed autoconoscenza per orientare le proprie interpretazioni sulle vite di coloro che studia.

La psicoanalisi si libera finalmente dagli obblighi di una metodologia vicina alle scienze naturali riappropriandosi della sua **natura interpretativa** nei metodi e nei fini.

Hermes è il Dio dell'imprevisto, della fortuna, delle coincidenze, della **sincronicità**. Nei momenti di blocco introduce la fluidità, il moto, la novità.

Ha inventiva, capacità di comunicare, di pensare, di agire rapidamente.

E' una guida nella ricerca dei significati dello spirito (il cielo), della vita umana (la terra), dell'anima (il mondo sotterraneo).

In alchimia è l'argento vivo, lo spirito nascosto nella materia. E' il simbolo che concilia gli opposti.

Hermes mostra la via dell'oro spirituale, Dio della comunicazione è la guida delle anime nel viaggio mistico e psicologico della unificazione degli elementi maschile e femminile.

Il mondo di Hermes cerca significati, opera integrazioni, facilita comunicazioni.

La tradizione ermeneutica, a seguito degli studi di Dilthey, si diffuse ampiamente anche al di fuori della storia della filosofia, influenzando tutte le discipline collegate alle scienze umane.

Anche la psicoanalisi ne fu fortemente ispirata da Lacan a Winnicott e Kohut tanto per citare gli studiosi più celebri: gli ermeneuti respingendo la metapsicologia freudiana si rivolgono piuttosto a concetti collegati al **coinvolgimento personale** e ai suoi significati.

Le moderne scoperte scientifiche soprattutto in fisica e biologia hanno ancora di più rafforzato i concetti suesposti.

La scoperta della **fisica quantistica** ha evidenziato come, al contrario di quanto sostenuto dalla fisica classica che separa nettamente osservatore ed osservato, tale assunto non può più essere sostenuto e che l'interazione tra osservatore ed osservato forma una caratteristica intrinseca del fenomeno, ogni eventuale divisione è arbitraria e non realistica. Addirittura il determinismo meccanicistico viene soppiantato, nella scienza, dalla soggettività, l'indeterminazione, la contraddizione, l'acausalità.

Kohut diventa il campione della **psicologia quantistica** quando nella sua psicologia del Sé afferma che un terapeuta empatico ed introspettivo definisce un campo psicologico.

Gli studiosi della Intersoggettività (Stolorow, Atwood, Brandchaft ecc), allievi di Kohut, ne hanno ulteriormente sviluppato il pensiero: **analista e analizzato sono un tutt'uno** all'interno del campo o sistema, nei termini in cui le parti del sistema possono essere comprese solo dalla dinamica della totalità. Tale totalità, come anche ogni sua parte, contiene un principio organizzatore centrale (il Sé); l'estensione della vita mentale oltre i confini del soggetto individuale verso una totalità mette in gioco non solo il paziente con i suoi disturbi ma anche il terapeuta con la sua soggettività (dall'intrasoggettivo all'intersoggettivo); l'importanza della complementarità come principio organizzativo dell'esperienza soggettiva: il terapeuta in quanto parte del sistema non può avere una percezione intera dello stesso, ma dovrà consapevolizzare dimensioni diverse di transfert che mutano tra figura e sfondo e che si escludono tra di loro.

La serie delle possibili posizioni complementari offre all'analista più possibilità di comprendere la totalità del paziente.

La psicologia analitica di Jung ha un percorso simile e mi piace pensare che, archetipicamente, giunge alle stesse conclusioni dei post-Kohutiani pur percorrendo strade diverse.

Potremmo dire che, grossolanamente, si sviluppano due correnti, una delle quali mantiene stretti contatti con una ortodossia che definirei apollinea e che tende a difendersi da eccessive evoluzioni del metodo; ed un'altra più progressiva, non unitaria, ma che tende

piuttosto a dividersi in più rigagnoli, che intende allargare il campo sia dal punto di vista teorico-culturale che clinico e che sempre più frequentemente prende le distanze dalla ortodossia.

Ispiratore di questo complesso e variegato movimento potrebbe essere **James Hillman**: geniale, eretico, di rottura, post-junghiano ma anche post-clinico nei termini in cui ha portato, con il suo mirabile pensiero, la decostruzione dell'lo fino alla decostruzione dell'analisi.

Il tema della tradizione ermeneutica e del movimento quantistico ha trovato un suo esponente, nella psicologia analitica, in **Michael Conforti** e nella sua teoria sui **campi archetipici**.

Il mio pensiero, assolutamente di parte, mi porta ad affermare che questo Autore rappresenta l'evoluzione più attuale di quel filo archetipico che ho cercato fin dall'inizio di tracciare: l'auto-organizzazione nei sistemi sia in psicologia ma anche in natura (fisica e biologia) e le dinamiche archetipiche collegate, i campi archetipici che precedono la configurazione della materia, il codice innato che interpreta la psiche quale parte di un ordine naturale più ampio in cui gli archetipi s'incarnano continuamente nello spazio e nel tempo, la psicoterapia come ripetizione di dinamiche presenti nella psiche del terapeuta e del paziente. Questi sono i capisaldi della teoria dei Campi Archetipici e sembrano incarnare bene i contenuti archetipici collegati ad **Apollo, Dioniso ed Hermes** nel senso che **l'Archetipo dell'Analisi** riguarda, probabilmente, **tutti e tre gli Dei** nelle loro complesse sfaccettature e molto altro ancora, in un politeismo che, questo sì, ci riavvicina al pensiero hillmaniano pur necessitando, contemporaneamente, di prenderne le distanze e tornare a Jung quando entriamo nello studio della terapia.

Giuseppe Castagnola